

RISORGIMENTO I SEGRETI... DEL SEGRETARIO DI CAVOUR

Non sembra tutta come ce l'hanno raccontata. Ci vuole molta pazienza, anzi una certa ostinazione. Perché bisogna fare riemergere fatti e problemi elusi o cancellati da una tradizione storiografica consolidata autorevolmente. Si pensa di aiutarsi con le cronache dei contemporanei, che si suppongono scritte prima che certi episodi avessero il crisma della sacralità: ci sono degli istituti nazionali, fatti proprio per celebrarla e difenderla dai curiosi della memoria ufficiale. Per esempio, l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, che è stato messo sotto l'egida sicura del governo nazio-

nale. Si pensa di ricorrere allora ai diari dei protagonisti del tempo, che si immagina immuni da purificazioni e censure. Macché! Però qualche volta la ricerca ostinata dà dei risultati. È l'autorevolezza forte del vincitore.

L'Unità - un fatto fondante ed esaltante per gli italiani - dev'essere difesa con vigore, specialmente quando si levano a insidiarla degli interessi localistici: basta poco per metterla in crisi, e ci sono interessi stranieri che lo vorrebbero. Tuttavia non dobbiamo rinunciare a sapere come realmente sono andate certe cose nel processo di unificazione. Se ne deve parlare nel dibattito storiografico; se ne dovrebbe parlare attraverso gli strumenti di comunicazione di massa. Ma quotidiani, radio, televisione sono attestati sulla linea

dell'ufficialità. Quando si tenta di mettere in discussione delle questioni delicate, non si trova spazio. Si preferiscono le celebrazioni, senza discutere. Vediamo com'è andata, per esempio, la conquista di Napoli, momento conclusivo e di grande rilievo del processo unitario: era la città più grande della penisola italiana che veniva annessa al Regno di Sardegna. Come realizzatore di quella impresa, alla storia è rimasto il nome di Giuseppe Garibaldi (1807-1882). Effettivamente, il 7 settembre 1860, a mezzogiorno e mezzo, fu proprio lui a entrare in quella grande capitale. Egli tuttavia non marciò alla testa dei garibaldini vittoriosi. Arrivò invece in treno, da Salerno, con alcuni dei suoi uomini.

Le chiavi - simboliche e reali - della città, gli erano state mandate

Quelle pagine STRAPPATE

Quando si fa **storia**, spesso dice più un foglio che manca di dieci al loro **posto**. E' il caso del **diario** di Giuseppe **Massari**, **segretario** di Cavour, **diligentissimo** nell'annotare ogni particolare e poi incredibilmente **lacunoso** sulle vicende della **conquista garibaldina** di Napoli. Una **reticenza** che non fu astutamente **preventiva**, come nel caso del **protagonista** - **Garibaldi** - e del suo comprimario **Liborio Romano**, ma arrivò a cose fatte: le **pagine** del **diario** di Massari che mancano, infatti, sono state proprio **tagliate via...**

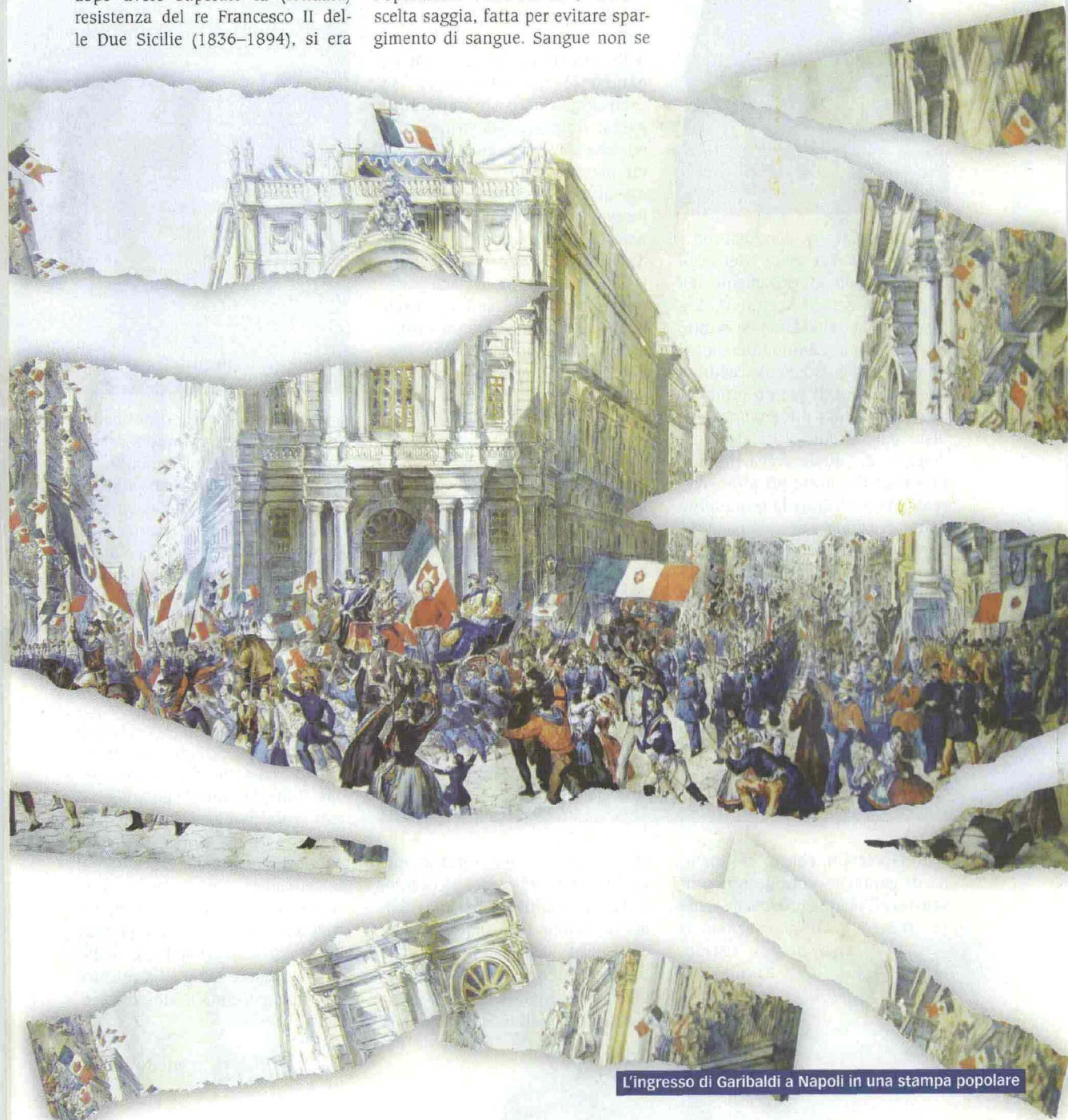
di **Nico Perrone**

dal ministro di polizia del Regno delle Due Sicilie, che si chiamava Liborio Romano (1793-1867). Don Liborio come lo chiamavano con quel rispetto leggermente intriso d'ironia proprio dei napoletani, servendosi del telegrafo che si era fatto installare nel gabinetto ministeriale dopo avere superato la (fondata) resistenza del re Francesco II delle Due Sicilie (1836-1894), si era

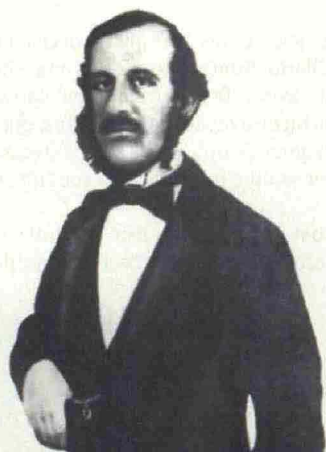
tenuto segretamente in contatto con Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861) e con Garibaldi. Con entrambi, nello stesso breve periodo di tempo che precedette la presa di Napoli, senza che l'uno sapesse dei contatti con l'altro. Al momento decisivo, egli scelse di concludere l'operazione con Garibaldi, e fu una scelta saggia, fatta per evitare spargimento di sangue. Sangue non se

ne sparse, ma con quella decisione Liborio Romano tradì Cavour, che gli aveva fatto arrivare un carico di fucili avendo in mente una operazione di tipo militare, che avesse per sempre la gloria della conquista.

Così, l'Eroe dei due Mondi, si accomodò a un furbo e tranquillo



L'ingresso di Garibaldi a Napoli in una stampa popolare



Giuseppe Massari (1821-1884). Patriota, uomo politico e scrittore tarantino, fu segretario di Cavour

mercanteggiare. A mezzogiorno e mezzo del 7 settembre 1860, egli entrò a Napoli, gloriosamente agli occhi ignari degli spettatori. Era in carrozza, comodamente seduto alla sinistra di Liborio Romano, al quale aveva giustamente ceduto il posto d'onore. Il giorno prima (6 settembre 1860) il Romano aveva visto partire dalla capitale Francesco II, dal quale aveva ricevuto l'incarico di curare gli affari correnti. Per assicurare la tranquillità dell'operazione di occupazione, don Liborio aveva pensato di farsi dare aiuto dai due massimi esponenti della camorra. Così, i camor-

sto, nella storia patria non lo si è letto mai. Né se n'è potuto parlare in qualche sede radiofonica o televisiva nell'occasione delle celebrazioni solenni. Converterà allora dare un'occhiata alle celebrazioni fatte non molto tempo dopo dal protagonista di quello storico evento. Ed ecco come Garibaldi ha ricordato quella storica giornata nelle sue «Memorie»: «L'ingresso nella grande capitale ha più del portentoso che della realtà. Accompagnato da pochi aiutanti, io passai framezzo alle truppe borboniche ancora padrone, le quali mi presentavano l'armi con più ossequio certamente, che non lo facevano in quei tempi ai loro generali». Non c'è scritto insomma come tutto questo era avvenuto. Liborio Romano non viene nominato mai in quelle pagine. Giuseppe Garibaldi non aveva un «ufficio stampa»: ma non ne aveva bisogno, perché le tecniche per l'accomodamento dell'informazione le conosceva da sé, e sapeva proiettarle nella storia.

Garibaldi fu dunque un testimone che non si ricordava bene com'erano andate le cose. C'era stato però anche il segretario di Cavour, Giuseppe Massari (1821-1884), che l'episodio dell'ingresso

Per saperne di più

- Giuseppe Garibaldi, «Memorie autobiografiche», G. Barbèra editore, 1920 (Giunti Reprint, 1982).
- Camillo Cavour, «Epistolario», vol. diciassettesimo (1860), tomi 1-6, Olschki editore, 2005.
- Giuseppe Massari, «Diario 1858-60 dell'azione politica di Cavour», Cappelli, 1931; a un'edizione successiva, sempre incompleta ma più accurata, fu apposto il titolo di «Diario dalle cento voci. 1858-1960», a cura e con prefazione di Emilia Morelli (1959)
- Nico Perrone, «L'inventore del trasformismo. Liborio Romano, strumento di Cavour per la conquista di Napoli», Rubbettino, 2009
- Nico Perrone, «Il segretario di Cavour. Giuseppe Massari esule a Torino e il mistero del diario mutilato», Palomar, 2011 (in corso di stampa)



vour parlava delle questioni politiche più delicate: si trattava di personalità di varie nazionalità, che ebbero contatti col primo ministro di Torino e con il suo gabinetto. Per non commettere errori e non sovrapporre qualche sua personale impressione di certe conversazioni, Massari ne ha riportato i brani essenziali nella stessa lingua in cui si svolsero: una cura da filologo, potremmo dire. Bene, cosa annotò Massari dei pochi e convulsi giorni nei quali si concluse con l'occupazione di Napoli la caduta del Regno delle Due Sicilie? Egli non scrisse proprio nulla, nemmeno una parola. O meglio, nulla egli volle che fosse conservato di quei giorni. Dal suo «Diario» sono state tolte proprio le pagine dal 24 marzo al 18 settembre 1860: sono proprio i giorni di quei contatti segreti e imbarazzanti per la storia gloriosa che si stava costruendo. È molto difficile credere che quella censura non l'abbia operata lo stesso accortissimo Massari.

Nico Perrone

Possibile che Massari, così meticoloso, non avesse scritto nemmeno una parola sull'ingresso di Garibaldi a Napoli? Oppure, nulla egli volle che fosse conservato di quei giorni?

risti napoletani, ebbero la funzione di garantire l'ordine e il consenso dell'operazione anche nelle frange della popolazione a maggiore rischio. Tutto que-

di Garibaldi, e soprattutto le operazioni che l'avevano preceduto, li aveva seguiti ora per ora. Egli aveva tenuto un «Diario», assai dettagliato della sua attività a fianco del primo ministro del Regno di Sardegna. Nelle sue pagine, ci sono i nomi di tutti i personaggi coi quali Ca-

